

Una nemesi storica dalla carriera della giovane Fornero al brigatista Donat Cattin

Tutti i disastri dei figli dei politici

■ Genitori illustri e famosi, protagonisti del proscenio politico, che magari portano alla ribalta con se stessi anche le storie, le biografie dei propri figli raccontando uno spaccato di privilegi. Oppure figli scapestrati che con i loro casini contagiosi inguaiano genitori illustri. La vicenda di Manuel Poletti, figlio del ben noto Giuliano ministro del lavoro, è l'ultimo tassello. Riassunto. Nelle ore successive in cui l'augusto genitore ha fustigato i giovani italiani andati all'estero, dicendo che, in fondo, molti di loro è meglio perderli che trovarli, emerge che il rampollo è direttore di una testata provinciale ravennate e presidente della relativa cooperativa editoriale, beneficiaria di un contributo pubblico di mezzo milione in tre anni. E dunque giù lo scatenarsi del popolo di Facebook, a prender la mira con piatti e bicchieri (virtuali) contro l'ennesima, deprimente contraddizione. In verità già ai tempi del compassato Monti, di incacchiature del genere ne nacquerò a iosa. L'allora ministro del lavoro, Elsa Fornero, raccomandò ai giovani di non essere troppo «choosy», schizzinosi in italiano, e di non respingere le esperienze di lavoro per aspettare quella «ideale». Già quel termine suscitò molte proteste, considerando la differenza tra offerte di lavoro e competenze ottenute nello studio. Ma si ebbe un vero pandemonio quando si scoprì che la figlia della signora Fornero lavorava come professore associato nella stessa università dove entrambi i genitori erano ordinari. E non solo, perché poi la brillante Silvia Deaglio aveva anche un incarico in una fondazione operante nel campo della geneti-

ca, la HuGef, sostenuta dalla Compagnia di San Paolo di cui la mamma è stata vicepresidente. E che dire poi del figlio di Mario Monti? Nel suo curriculum spiccava un passaggio in Parmalat, dove commissario era (ed è) quell'Enrico Bondi poi chiamato da Monti senior a fare il commissario della spending review. Senza dimenticare il caso di Annamaria Cancellieri, che da ministro della Giustizia (Governo Letta) si interessò delle condizioni detentive di Giulia Ligresti, figlia di Antonio patron della Fonsai. Società in cui il figlio della ministro, Piergiorgio Peluso, aveva fatto il direttore generale e quando lasciò l'incarico ebbe una buonuscita di tre milioni. Ma poi ci sono i casi in cui, invece, sono i figli a mettere completamente nei guai i genitori. La storia del '900 ce ne suggerisce due. Il democristiano Carlo Donat Cattin, che fu ministro più volte, patì le peggiori pene per via di suo figlio Marco, sicario del gruppo terrorista Prima Linea e scappato in Francia all'inizio degli anni '80. Il padre si dimise per questo da tutte le cariche ricoperte, e si adoperò affinché il figlio si costituisse. Qualche anno dopo Marco, che si dissociò dal suo passato di sangue, morì investito da un'auto. L'altro caso è quello di Attilio Piccioni, ministro degli Esteri negli anni '50. Suo figlio Piero fu accusato per la morte di Wilma Montesi, trovata cadavere sul mare di Torvajonica. Era la Roma post bellica, dove scorreva un fiume sotterraneo di droga, festini e ragazze facili. Piero Piccioni poi uscì pulito da quella storia e quel delitto rimane uno dei delitti irrisolti della cronaca nera italiana.

P. D. L.

